LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Non è escluso che sia ormai fuggito all'estero

Il nipote di Lagomarsino è ricercato per la droga

"Giuggiolone" (così è chiamato) sarebbe un grossista di eroina - Ordine di cattura contro due suoi complici latitanti - In carcere solamente una ragazza, pedina minore

(Dal nostro corrispondente)

Milano, 6 agosto.

Enrico Lagomarsino, 35 anni, nipote acquisito di uno dei più noti industriali italiani, è ricercato dalla polizia di tutta Italia e dagli agenti dell'Interpol: nei suoi confronti, il sostituto procuratore della Repubblica dott. Fasanelli ha spiccato mandato di cattura per traffico di stupefacenti. Lo stesso provvedimento è stato preso nei confronti di due complici, Mario Corti, 25 anni e Roberto Settomini di 21 entrambi abitanti a Milano, il primo in via Galli 11 l'altro in via Girola 2, anche loro latitanti. Per il momento è stata arrestata solo Erminia Gobbi, 22, abitante a Lainate, una tossicomane che era entrata nella banda per assicurarsi la sua dose di droga: è stata lei, con la sua ingenuità, a fare scoprire il giro e che a quanto pare avrebbe fruttato ai trafficanti svariate centinaia di milioni.

Enrico Lagomarsino, detto «giuggiolone», figlio naturale di uno dei sette fratelli di Emilio Lagomarsino titolare dell'omonima industria di macchine calcolatrici ed elettroniche per ufficio ed ex consigliere del Milan, fino all'aprile scorso era registrato all'anagrafe come Enrico Onori. Grassoccio, capelli ricci, basette lunghe, viveva in alberghi e pensioni di lusso di Milano e nelle località di villeggiatura. Ha sempre passato gran parte del suo tempo a divertirsi e scorrazzare da una parte all'altra con auto sportive di grossa cilindrata.

Nel febbraio del '73 «giuggiolone» era stato sorpreso nella zona di via Brera con 10 grammi di cocaina in tasca: in quell'occasione aveva dichiarato di averla acquistata per uso personale da un trafficante di cui non era in grado di fornire le generalità. La polizia aveva dato poco credito a queste affermazioni ed aveva cominciato a tenerlo d'occhio. Si scopriva così che faceva capo a lui un vasto traffico di eroina pura. «Giuggiolone» si serviva di veri e propri professionisti che in vita loro non hanno mai ceduto alla droga, gente abile, dura, senza alcuno scrupolo.

Enrico Lagomarsino era il finanziatore della «gang» potendo disporre di notevoli mezzi: quasi sempre se ne stava in disparte e trattava da lontano i suoi affari. In questi ultimi tempi era entrata nella banda Erminia Gobbi, una giovane tossicomane che per potersi procurare la sua dose quotidiana, aveva accettato di trovare clienti disposti ad acquistare «eroina» in grosse partite: la donna era a sua volta sotto controllo ed è stata proprio lei a fare smascherare i trafficanti.

Il capitano dei carabinieri Achille Foggetti che comanda il nucleo antidroga, dopo aver saputo che in questi ultimi mesi «giuggiolone» era riuscito a collocare sulla piazza di Milano stupefacenti per un valore di parecchi milioni, era riuscito ad avere un «contatto» con la Gobbi: un carabiniere, infatti, spacciandosi per un drogato, aveva fatto breccia nel cuore della giovane e tra i due era nata una affettuosa amicizia. Ogni sera, ormai da parecchie settimane, il falso tossicomane andava a prendere la ragazza, la conduceva nelle discoteche e nei locali dove notoriamente si spaccia della droga e qui studiava l'ambiente e seguiva le mosse dei vari personaggi minori legati al «giro».

Un giorno il carabiniere ha fatto capire alla Gobbi di avere bisogno di soldi e di essere disposto a lavorare per qualche trafficante: *«Un tedesco* — ha detto alla giovane — *mi ha promesso un lauto guadagno se riesco a procurargli parecchi chili di eroina pura da spacciare nella zona di Bolzano e in tutto il Tirolo: purtroppo lo conosco solo trafficanti di poco conto».* Erminia Gobbi ha promesso il suo interessamento ed attraverso Roberto Settomini ha messo in contatto il falso tossicomane con «giuggiolone»: l'incontro è avvenuto nella hall di un grande albergo di Milano, c'era anche il presunto acquirente tedesco che in realtà era un carabiniere altoatesino. L'accordo fu presto raggiunto: Enrico Lagomarsino avrebbe mandato in Olanda due suoi uomini di fiducia che avrebbero portato in Italia la droga destinata alla piazza di Bolzano. Così è stato fatto, ma al ritorno dalla missione i due «corrieri» erano stati bloccati alla frontiera: uno era riuscito a sottrarsi alla cattura, l'altro, Enrico Teobaldelli, 22 anni è stato invece arrestato. «Giuggiolone», nonostante questo «imprevisto», non si era dato per vinto e nulla sospettando, aveva promesso di fornire un altro mezzo chilogrammo di eroina che avrebbe dovuto essere consegnata al «trafficante» tedesco, l'altro ieri, in un albergo di via Washington. All'appuntamento si è presentato lo stesso Lagomarsino assieme ai Corti e al Settomini per controllare che il «tedesco» avesse il denaro per pagare la droga ma dopo un'ora, quando era stata decisa la consegna della merce, «giuggiolone» ed i complici non si sono più fatti vivi.

Milano. Enrico Lagomarsino ed Erminia Gobbi (Soncini)

Gli elementi raccolti erano però più che sufficienti per inoltrare una dettagliata denuncia all'autorità giudiziaria. Così ieri il sostituto procuratore della Repubblica, dott. Fasanelli, ha spiccato mandato di cattura nei confronti del Lagomarsino, del Corti, del Settomini e della Gobbi perché *«in concorso con altri tentavano di offrire, porre in vendita e comunque procurare ad altri un quantitativo di 500 grammi di eroina»*. «Giuggiolone» e i suoi due complici sono riusciti a fuggire, nelle mani della giustizia è rimasta solo la pedina più piccola, la ragazza che è già in carcere. Prendere Enrico Lagomarsino non sarà una cosa facile: il nipote del «re delle calcolatrici» dispone di notevoli mezzi e di vaste conoscenze e, secondo gli amici, sarebbe già all'estero.

L'inchiesta intanto continua per smascherare altri componenti della banda che si ha ragione di ritenere abbia molto drammatiche anche all'estero.

Gino Mazzoldi

Un provvedimento urgente, che si attendeva da un mese

Seveso: lunedì i medici decidono sull'aborto per le donne incinte

La commissione sanitaria, finora, ha compiuto analisi su 10.000 persone della zona contaminata e in nessun caso sarebbero state trovate tracce di veleno negli organismi - Nei prossimi giorni inizierà lo sgombero della fabbrica dell'"Icmesa": occorreranno tre settimane

(Dal nostro inviato speciale)

Seveso, 6 agosto.

Sono ben cinque le commissioni a cui è affidato il compito di porre rimedio ai guai provocati dalla nube di gas tossico fuoriuscita dal reattore dell'Icmesa. Ad ognuna è affidato un compito preciso: c'è la commissione che studia l'inquinamento, quella medico-veterinaria, una medico epidemiologica, un'altra per i problemi economici e quella per la bonifica delle zone contaminate. Tutte dipendono da un comitato di coordinamento che fa capo all'assessore alla Sanità della Regione, Rivolta.

La burocrazia è salva anche questa volta: non importa se i primi 27 giorni dall'incidente sono stati spesi soltanto nell'affibbiare etichette a queste commissioni invece di affrontare subito, sul piano pratico, magari senza troppo rispetto per le formalità, i problemi più gravi, come lo sgombero dalla fabbrica di tutto il materiale inquinante ancora esistente e che da un momento all'altro può provocare nuovi e peggiori guai.

Quel che è accaduto sabato 10 luglio ha ampiamente dimostrato che gli impianti di sicurezza di questa industria chimica sono insufficienti, ciò che già è avvenuto potrebbe ripetersi, gli operai l'hanno fatto presente più volte in questi giorni inviando telegrammi a tutte le autorità, ma non hanno ottenuto risposta, neppure dalle commissioni.

Altro e più grave problema, specialmente sotto il profilo morale, è quello relativo alle maternità. Da tutto il mondo sono arrivate notizie drammatiche in merito: gli scienziati hanno detto che le gravidanze inferiori ai tre mesi possono subire tremende alterazioni in seguito all'avvelenamento da diossina. Dal Vietnam, dove questo tossico è stato ampiamente usato dagli americani durante la guerra, sono giunte informazioni paurose: 48 nati morti ogni mille nati vivi, numerosi i casi di malformazione.

Seveso. Due tecnici in tuta anti-inquinamento, raccolgono alcuni campioni di terriccio in un campo, nella zona inquinata dal gas tossico (Telefoto Associated Press)

Poiché è quasi certo che le maternità inferiori ai tre mesi rischiano di essere compromesse, viene spontaneo pensare che sarebbe doveroso ricorrere all'aborto. L'interruzione della maternità è sempre un atto drammatico, ma in questo caso sarebbe l'unico, anche se tragico, rimedio contro il rischio di pericoli futuri.

Ma sinora le donne che si recano al consultorio di Seveso per chiedere consiglio (e molte vanno con l'intenzione di abortire, terrorizzate dall'idea di generare un mostro), vengono rimandate indietro perché nessuno sa che cosa fare, nessuno vuole prendersi la responsabilità di decidere.

La commissione medico-epidemiologica, alla quale spetta il compito di prendere una decisione, si riunirà per discutere la questione soltanto lunedì. Si è atteso, dunque, quasi un mese prima di esaminare l'opportunità di un provvedimento sanitario di assoluta urgenza. Va da sé, inoltre, che l'ultima decisione sull'aborto spetta poi al governo che dovrà varare una legge speciale, o al Parlamento, con un decreto legge. E le donne continuano ad aspettare, macerate dall'ansia.

Le maestranze, intanto, hanno deciso di procedere allo sgombero della fabbrica. Secondo la direzione dell'Icmesa» sarebbero stati sufficienti 70 operai, in turni da otto ore, ma il consiglio di fabbrica ha ribadito che, per la delicatezza e la pericolosità del lavoro, i turni potranno essere al massimo di quattro ore. Perciò saranno 140 gli operai, tutti volontari, impegnati nell'operazione.

«Lavoreremo gratis — dice Antonino Bertuccelli — *nessuno di noi ignora il pericolo a cui saremo esposti. Abbiamo chiesto che le autorità chimico-sanitarie ispezionino la fabbrica e ci diano una mappa della pericolosità riscontrata all'interno. Vogliamo almeno sapere quali sono i reparti più pericolosi. Sarà un lavoro massacrante, dovremo indossare le tute d'amianto perché per rimuovere alcune sostanze dovremo portarle a temperature elevatissime.*

Lo sgombero dovrebbe iniziarsi lunedì ma stasera si è appreso che il consiglio di fabbrica non è riuscito a mettersi in contatto con la direzione dell'Icmesa» e *fors»* l'operazione subirà un rinvio. *«Entreremo in fabbrica* — dicono gli operai — *soltanto dopo aver concordato con la direzione quello che c'è da fare».*

Fino ad oggi il laboratorio di analisi annesso al consultorio ha fatto circa diecimila prelievi: in nessun caso, è stato stamane, sono state trovate tracce di diossina negli organismi. Prosegue l'evacuazione degli animali rimasti nella «zona A» (quella con il maggior tasso di inquinamento): sinora ne sono stati abbattuti 1167.

Francesco Fornari

Per una "mappa dei veleni"

Indagine sull'Icmesa chiesta in Parlamento

(Dalla redazione romana)

Roma, 6 agosto.

Il ministro della Sanità, Dal Falco, ha fornito dati sulla situazione in Brianza davanti ai membri della commissione del Senato: ha annunciato che è quasi pronta la legge speciale e sugli effetti della diossina ha detto che saranno a breve disponibili perciò sarà necessario effettuare periodici controlli sanitari sui cittadini colpiti dal velenoso «tcdd».

Sul problema che investe le donne in stato di gravidanza il ministro ha affermato che i pubblici poteri in Lombardia si impegnano a fornire informazioni e assistenza medica specializzata nell'accertamento dell'attività tossica della diossina, a garanzia delle decisioni che le donne stesse verranno ad assumere nell'ambito dell'aborto.

La commissione tecnico-scientifica è tornata a riunirsi e un comunicato ministeriale afferma che, in brevissimo tempo, saranno raggiunte le prime conclusioni. Il comunicato parla poi di consultazioni continue con i governi inglese, Usa, tedesco, francese, vietnamita e svedese; di contatti con la Cee e con l'Organizzazione mondiale della Sanità.

In Parlamento è stato presentato un progetto di legge per l'istituzione di una commissione d'inchiesta sulle cause e le conseguenze della sciagura di Seveso. La commissione dovrebbe stabilire con certezza la reale produzione dell'Icmesa» e la destinazione del prodotto finito ed individuare, fra l'altro, anche gli altri stabilimenti «pericolosi» che esistono sul territorio nazionale.

Asserragliati all'Asinara

Cederanno per fame i 28 mafiosi ribelli?

Ieri, sesto giorno di assedio - I 28 confinati calabresi denunciati dalla Procura

(Dal nostro inviato speciale)

Porto Torres, 6 agosto.

Un'ora e mezzo di mare da Porto Torres a Cala Reale, l'approdo dell'Asinara. Facciamo la traversata a bordo della motobarca da pesca «La Ghinghetta», comandante Ignazio Sanna, ma non possiamo mettere piede nell'isola.

C'è una vecchia ordinanza che proibisce agli estranei di avvicinarsi a meno di cinquecento metri, chi la trasgredisce viene preso a fucilate, è già accaduto parecchie volte. Adesso il divieto è ancor più rigido perché Cala Reale è in stato d'assedio.

I carabinieri presidiano in forze l'approdo, sono schierati attorno al basso edificio nel quale, da sei giorni, ventotto confinati in forte odore di mafiosità si sono asserragliati per protesta.

«Barra fulta a dritta» ordina il comandante e la tozza motobarca, inclinandosi dolcemente, disegna sul mare un ampio cerchio di spuma. Cala Reale appare quasi sfumata nella distanza di settecento e più metri, ma gli uomini che la sorvegliano in armi non gradiscono l'evoluzione.

Due figure sulla punta dell'imbarcadero si abracciano sotto il sole che picchia sodo, i loro scomposti gesti hanno il significato di un'intimazione che Ignazio Sanna recepisce al volo (*«Qui ci va di mezzo la mia patente»*). Barra al centro, motori a mezza forza, la «Ghinghetta» batte in ritirata.

Tornati dalla traversata con le pive nel sacco, riprendiamo a Porto Torres e a fatica la faticosa caccia alle notizie che filtrano con parsimonia dall'Asinara. C'è da dire subito che a Cala Reale la situazione è identica a quella di ieri: da una parte i ventotto mafiosi, o presunti tali, fermamente decisi a resistere ad oltranza nell'edificio in cui si sono barricati domenica scorsa; dall'altra i carabinieri che, sbarcati in forze quarantotto ore fa, attendono l'ordine di intervenire nell'eventualità che la protesta, finora pacifica, degeneri nella violenza.

Alla procura della Repubblica di Sassari sono tutti convinti che non sarà necessario ricorrere ad atti di forza. *«Finiremo col prenderli per fame»* dicono, puntando sul fatto che prima o poi la dispensa dei ribelli resterà vuota. Ma i ribelli hanno fatto sapere che se le loro istanze non troveranno accoglimento (vogliono tornare in continente) saranno loro stessi a decidere il digiuno con uno sciopero della fame attuato *anche a costo della vita.*

Come andrà a finire questa storia? Forse bene, se da una parte e dall'altra si terranno i nervi a posto. Forse male, se si prenderanno intempestivi provvedimenti suscettibili di nuova tensione. Come quello di oggi. I ventotto confinati di Cala Reale sono stati denunciati per aver violato le regole del soggiorno obbligato, omettendo di presentarsi quotidianamente ai carabinieri come prescrive la legge.

Non essendosi presentati perché barricati all'interno dell'edificio che li ospita, dovranno essere processati e, quasi certamente, puniti con il carcere.

Nessuna nuova dalla procura della Repubblica di Reggio Calabria, cui, nei giorni scorsi, è stato fatto sapere che i ventotto confinati, quasi tutti calabresi, reclamano un colloquio con i magistrati che li hanno spediti all'Asinara.

Filiberto Dani

Studentessa sedotta s'uccide con l'acido

Ragusa, 6 agosto.

Una studentessa universitaria, Stella Grazia Gerlando, 25 anni, di Comiso, in stato di gravidanza al sesto mese, si è tolta la vita ingoiando alcune sorsate di un prodotto a base di acido muriatico.

Il tragico gesto è stato compiuto dalla giovane, che era legata sentimentalmente con un uomo sposato, quando si è resa conto che non avrebbe potuto più nascondere il suo stato.

Stella Grazia Gerlando era figlia di un dipendente dell'ospedale di Comiso, dove la giovane è stata trasportata dalla sorella che aveva trovata sul letto in preda a lancinanti dolori addominali. I medici si sono subito resi conto della gravità del caso ed hanno ordinato il trasferimento della giovane al reparto rianimazione dell'ospedale «Vittorio Emanuele» di Catania, dove però Stella Grazia Gerlando è deceduta. (Agenzia Italia)

Stroncata dall'epatite virale

Morta anche l'infermiera del Policlinico di Pavia

(Dal nostro inviato speciale)

Pavia, 6 agosto.

Romana Torlasco Nervetti, a quarantunenne infermiera del Policlinico «San Matteo» di Pavia colpita negli scorsi giorni da una forma di epatite virale fulminante, è morta oggi all'ospedale «Bassis» di Milano, dove era stata ricoverata per sottoporla a cure intensive. Purtroppo le varie trasfusioni di sangue e l'uso di medicine nuove provenienti dalla Svizzera non sono stati sufficienti: la Torlasco, che (ricoverata in coma) sembrava leggermente migliorata, è deceduta dopo un nuovo improvviso aggravamento.

Pavia. Romana Torlasco

E' questo il secondo caso mortale di epatite virale tra il personale del «San Matteo». A metà luglio un altro infermiere, il trentunenne Carlo Sora, era stato colpito dall'epatite fulminante e ricoverato anche lui al «Bassis» di Milano, aveva cessato di vivere qualche giorno dopo.

Lo seguito al gave episodio — che, secondo alcuni colleghi del Sora, era da attribuirsi alle condizioni in cui gli infermieri devono lavorare, a contatto con gli ammalati e col materiale infetto — si aveva notizia di altri due casi: un'infermiera di Voghera, Cndina Torti, anche questa, era colpita da una forma di epatite virale risoltasi in qualche giorno. Ora la Romana Torlasco appariva subito in condizioni disperate, trattandosi di quella che viene definita epatite fulminante.

Entrambe erano occupate nel laboratorio biochimico di analisi, mentre il Sora era addetto ad un reparto di medicina. La Torlasco Nervetti era sposata e madre di due figli ancora in tenera età.

f. m.

CHI NON E' PARTITO
PER IL MARE O LA MONTAGNA
PUO' PASSARE 2 ORE IN ALLEGRIA
RIDENDO A CREPAPELLE CON TERENCE HILL
OGGI al NAZIONALE

...e poi lo chiamarono il Magnifico
con GREGORY WALCOTT · HARRY CAREY · DOMINIC BARTO · YANTI SOMER
Riccardo Pizzuti · Enzo Fiermonte · Danika La Loggia · Jean Louis
Alessandro Sperli · Salvatore Borgese · Tony Norton · Luigi Cesellato · Steffen Zacharias · Pupo De Luca
prodotto da ALBERTO GRIMALDI · scritto e diretto da E.B. CLUCHER
una Coproduzione PEA Produzioni Europee Associate S.A.S.-Rome Les Productions Artistes Associés S.A.-Parigi
TECHNICOLOR® distribuzione United Artists Europa Inc.

Da OGGI al Cinema ARLECCHINO
UNA LUNGA ED INESORABILE «SUSPENCE»
● COME SI PUO' SVALIGIARE LA CASSAFORTE DI UN PENITENZIARIO?
● QUALE MARCHINGEGNO PUO' PERMETTERE UN COLPO DI SATANICA PORTATA?

Il film è vietato ai minori degli anni 14 a causa delle particolareggiate sequenze in cui vengono commessi i crimini e mentre nell'adulto suscita sicura condanna, nell'adolescente può essere stimolo d'emulazione.

Orario spettacoli: 15,30 - 17,20 - 19 - 20,40 - 22,30

oggi al cinema Cristallo sensazionale prima visione
SPETTACOLARE! EMOZIONANTE! VIOLENTISSIMO!
UN FANTASTICO CAPOLAVORO DI FORTE ATTUALITA' DELL'ACROBAZIA DELLA MORTE

IL FILM NON E' VIETATO ● Distribuzione R.C.T.
15,30 - 16,50 - 18,15 - 19,35 - 21 - 22,30

CONTINUA LO STREPITOSO SUCCESSO
al grande IDEAL
CORSO BECCARIA 4 . TEL. 541.523

INTERAMENTE GIRATO A TORINO

UOMINI PARTICOLARMENTE ADDESTRATI ALLA GUERRIGLIA CITTADINA CON PIENA AUTONOMIA NELLA LOTTA ALLA DELINQUENZA

OLIMPIA
ECCEZIONALE!
ROBERT REDFORD
e il "braccato"

MARLON BRANDO · Da problema a SAM SPIEGEL
La CACCIA
JANE FONDA · ROBERT REDFORD · E.G. MARSHALL
ANGIE DICKINSON · JAMES ROLE · MIRIAM HOPKINS
MARTIN SHEEN · ROBERT DUVALL · RICHARD MASTRONI
HENRY KUBLI · GUANA VITLINO · JAMES FOX